**Edizioni R.E.I.**

**Elisabetta Michilin**

*posta.taccodieci@gmail.com*

# Voglio un matrimonio in Sergio Rossi

ISBN 978-88-97362-98-2

Copyright 2012 - Edizioni R.E.I.
www.edizionirei.com
Immagine di copertina: Daniela Cristini
Foto autrice in quarta: Matteo De Lazzari
Progetto grafico: Max Rambaldi
Stampa: Digital Team - Fano

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, luoghi e avvenimenti sono da considerarsi il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in modo fittizio. Qualunque riferimento a persone e cose è pertanto puramente casuale.

*Elisabetta Michilin*

# Voglio un matrimonio in Sergio Rossi

**Edizioni R.E.I.**

*Se fossi Bridget Jones potrei iniziare il racconto di queste vicende facendo il punto della situazione a oggi.*
*Fidanzati Ritrovati uno, false amiche che puntavano al mio Fidanzato smascherate una, nuove amiche ben tre, nuovo lavoro uno, paranoie zero, parolacce dette (nell'ultima settimana) zero, chili persi... se voi siete d'accordo soprassiederei su questa faccenda dei chili persi.*
*Non si vede ancora molto, ma essendo incinta credo che parlare di chili persi per me sia come parlare di corda in casa dell'impiccato.*
*Non che le due situazioni abbiano un nesso.*
*Ecco, mi incasino e va a finire che voi pensate che me la stia passando male.*
*In realtà me la sto spassando benissimo, tra il mio nuovo lavoro, con le mie nuove amiche, in beata attesa che le mie caviglie, l'unica parte del mio corpo che porterei con me su un'isola deserta nel caso mi capitasse di naufragare, si trasformino in un paio di zamponi. Prego segretamente che da quel giorno i pantaloni a zampa di elefante tornino alla grandissima anche fuori dai centri sociali.*
*Combattuta, confusa, determinata, stamattina con dei capelli leggermente cesposi (ma con il balsamo giusto e venticinque minuti di piastra si nota appena): sono sempre io.*
*Solo che stavolta ne ho combinata una enorme. Niente amiche doppiogiochiste stavolta, no, solo io, perché quando si tratta di combinare casini sono bravissima da sola a fare le cose in grande stile.*

# 1

Poche sensazioni sono piacevoli come il vento che scompiglia i capelli in riva al mare. Beh, ci sono in effetti la sensazione del sole sulla pelle, dei vestiti puliti addosso, del gelato al cioccolato che si scioglie sulla lingua, dell'acqua calda in una vasca con idromassaggio a tarda sera, magari in due, e un sacco di altre sensazioni.
Concentriamoci però ora sul vento che scompiglia i capelli. Guardo all'orizzonte e vedo la schiuma delle onde, mentre il sole colora di rosso il cielo in quel che resta di un giorno perfetto. Mi volto e alla mia destra vedo Luca, il mio fantastico fidanzato, che invece di guardare questo tramonto perfetto sta guardando me, con quello sguardo con cui guarda solo ed esclusivamente me e che mi fa venire voglia di mandare a gambe all'aria il tavolino che ci divide per baciarlo. Indossa una camicia bianca in cotone, perché lui sa che la camicia bianca mi fa venire una voglia irresistibile di strappargliela di dosso.
L'unico motivo per cui non mi metto a strappare camicie è che se lo facessi sarei costretta a distogliere lo sguardo dai suoi occhi che in questo momento sono grigi, ma che sono capaci di assumere tutte le sfumature degli elementi della natura che amo: dall'azzurro delle onde al marrone carico della terra bruciata dal sole. Nella luce della sera, Luca sembra anche abbronzato, come se fosse già qualche giorno che ce ne stiamo su questa spiaggia a nutrirci di reciproci sguardi.
Non me ne vogliano le altre, ma più lo guardo e più sono convinta che il ragazzo più bello del mondo stia inspiegabilmente con la sottoscritta.

Non so da dove sia sbucato il caftano che indosso, ma mi sta un incanto. E' di un bianco candido, come tutto quello che ci circonda in questa fresca sera d'estate e mi nasconde strategicamente quell'abbozzo di pancia che mi ritrovo. Un giorno si tratterà di una pancia bella vistosa, che risveglierà l'istinto materno delle vecchiette lungo la strada e mi farà venire voglia di ucciderle per farle smettere di accarezzarmi il pancione manco fossi un Buddha benevolo, ma per ora sembra semplicemente che io sia una di quelle carrieriste frustrate alle quali piace alzare un po' il gomito nel weekend.

In molti, ultimamente, hanno cercato di dividere Luca e me, eppure noi siamo ancora insieme, in un posto meraviglioso, ad aver voglia di scaraventare tavolini a destra e a manca. Non può che significare che ci amiamo. "*Amor può più che né voi né io possiamo*", e se lo diceva uno che la sapeva lunga come quel Boccaccio mi aspetto che almeno un fondo di verità ci sia. Mi aspetto che ci siano veramente degli amori che sono in grado di superare le tempeste perfette, che fanno saltare giù dal Titanic mentre affonda, che fanno superare gli esami di ammissione alla facoltà di legge di Yale, che...
Driiinnn...
Faccio appena in tempo a pensare "che diavolo me ne faccio del telefono in un momento come questo?" che vedo sul tavolino il telefono di Luca, che lampeggia segnalando una chiamata in arrivo.
Sul display c'è scritto... Oh merda.
Lo so, avevo promesso a me stessa, a mio padre, al mio fidanzato e alla mia ginecologa svizzera che mi sarei astenuta da qualsiasi parolaccia durante la gravidanza, dato che pare che i bambini nella pancia sentano e capiscano tutto, ma il nome di lei no, non lo posso vedere. Nel mio telefono, quel numero, è salvato alla voce "Voldemort".

Non respiro più mentre Luca si alza, afferra il telefono, ancora con quello sguardo che riserva solo a me, e preme il tasto per rispondere.
«Ciao, TESORO... »

«Aaahhh!»
Mi risveglio nel letto in un bagno di sudore. Occhi sbarrati.
«Che succede? Sta nascendo?»
Luca balza a sedere al mio fianco in meno di un nanosecondo, angosciato e sveglio come non lo sarebbe nemmeno sotto i bombardamenti in Vietnam.
«No. Certo che no. Mancano ancora cinque mesi. Scusami, Luca.»
Mancheranno ancora cinque mesi, ma vista la frenesia degli ultimi tempi ho davvero paura di partorire da un momento all'altro e ho già stipato qualche vestito, giusto il minimo indispensabile, in un paio di trolley accanto all'armadio. Dal momento che non so esattamente quando nascerà questa bambina, ho messo in valigia abiti adatti a tutte le stagioni. Chi mi dice che nostra figlia non deciderà di farci una sorpresa in piena estate? O che non nascerà se non per vedere che cosa avrà lasciato sotto l'albero Babbo Natale? La cosiddetta “scienza medica” dice che posso stare tranquilla perché ci vorranno nove mesi spaccati, ma stiamo parlando della stessa scienza medica che afferma che la cellulite è una malattia per combattere la quale è necessario assumere regolarmente appositi farmaci.
A dire il vero, non sono nemmeno certa che quella che aspettiamo sia una bambina, dal momento che ostina a posizionarsi in maniera che le parti anatomiche chiarificatrici siano affatto visibili. Maledetto pudore (le donne che hanno promesso di non dire parolacce possono pensare la parola “maledetto”, vero?). Tuttavia sono sicura che sarà una bambina, o vorrà dire che crescerò uno squilibrato che per nove mesi, prima ancora di nascere, si sarà sentito chiamare “Sabrina”.

«Ancora un incubo?»
Luca mi guarda preoccupato, appoggiandomi un braccio attorno alla spalla.
«Sono settimane che ti svegli in preda al panico. Sono seriamente preoccupato: questa situazione non farà bene né a te né al bambino.»
«Sarà una bambina. E poi non è niente di preoccupante. Ho letto alcune riviste che dicono che sia normale.»
Ho promesso di non dire parolacce, non bugie. Cerco di minimizzare, liberandomi dal suo abbraccio e asciugandomi il sudore dalla fronte.
«Che cos'era, stavolta? Eri inseguita dal cadavere di un uomo carbonizzato vivo e tornato dal regno dei morti per vendicarsi?»
«No, stavolta ho sognato che ci svegliavamo di soprassalto un mattino e proprio qui, nella nostra camera, c'era la figlia dei vicini coperta di sangue. Tu provavi a chiederle che cosa fosse successo e lei ti azzannava alla gola senza lasciarti scampo. Io facevo invece in tempo ad afferrare le chiavi dell'auto, ma una volta fuori mi rendevo conto di essere nel bel mezzo di un'apocalisse zombie. Ti sembra possibile? Che assurdità.»
«A dir poco angosciante. Come fai a sopportare tutto questo ogni notte? E da dove ti vengono poi tutte queste immagini assurde? Noi non abbiamo nemmeno dei vicini con figli.»
“Da vent'anni di filmografia horror che tu non hai mai visto, fortunatamente, altrimenti sarei costretta a inventarmi davvero più trame di Wes Craven, per nascondere il fatto che nei miei incubi c'è sempre Quella Lì”.
Anche se, a ben vedere, “lei”, nei miei sogni, non la vedo mai. E' come una presenza oscura, come un maledetto avvoltoio che aspetta solo che io cada dal tacco dieci per scagliarsi sui miei resti. E' una creatura infida e se ti fidi di lei anche solo per un secondo sei perduto. Io lo so.
«Non lo so proprio. Saranno gli ormoni... »

Uno dei pochi lati positivi dell'essere incinta è che puoi dare la colpa di tutto agli ormoni. I capelli stanno da schifo? Ti comporti in maniera atroce con le tue migliori amiche? Ormoni: non c'è altra spiegazione. Di fronte alla spiegazione “ormoni” non esiste un tribunale che se la senta di condannarti.
«Forse hai ragione, ma non mi sento tranquillo. Anche secondo mia madre dovresti parlarne alla dottoressa.»
«Hai ragione. Le parlerò», disse la donna che voleva solo troncare una conversazione senza né capo né coda.
Assumo lo sguardo più rassicurante di cui sono capace e lo bacio sulla fronte, accarezzandogli la guancia.
Luca si rimette disteso ed io mi stendo accanto a lui.
Parlare con la dottoressa Wilmann, la mia ginecologa svizzera super efficiente, non servirà a nulla, lo so. Lei mi capisce quando le parlo di caviglia gonfie (che non ho), di mal di schiena (che talvolta accuso, ma che porto con scioltezza), di nausea (che grazie al cielo non ho), ma non potrebbe mai capirmi se le parlassi di ansia da separazione e di paranoie dovute a una Ex Amica Stronza che ha cercato di farmi credere, nonostante fossi incinta e pertanto particolarmente vulnerabile (anche se lei non lo sapeva e all'epoca non lo sapevo nemmeno io stessa), che Luca fosse innamorato di lei.
Il fatto è che... non so nemmeno io quale sia il fatto.
Ultimamente sono successe troppe cose perché una persona sola le possa sopportare tutte. So che dovrei staccare la spina e andare avanti, soprattutto ora che tutto si è sistemato, ma non ci riesco. La mia testa continua a rimanere impantanata negli eventi dei mesi passati. Forse perché vorrei una svolta definitiva. Non che essere al quarto mese di gravidanza e avere un lavoro da favola tutto mio non costituiscano una svolta, intendiamoci, è che sono donna e in quanto tale sono una persona che non si accontenta.

Guardo Luca, che dorme di fianco a me e penso “perché diavolo non ti decidi?”. In fin dei conti ora tra noi va alla grande. Sono tornata a vivere nel suo attico, stiamo arredando la cameretta di nostra figlia, gli ho dimostrato di essere una ragazza super in gamba (no, dico: cucino!) e sto pure per diventare madre. Possibile che nel quadro generale degli eventi non si accorga di quanto manchi un piccolo insignificante particolare?
Mi ributto sul letto sbuffando e alzo distrattamente la mano sinistra davanti agli occhi. Ora come ora, probabilmente avrei le dita troppo gonfie per portare un anello. Che sia per questo che Luca non me ne ha ancora regalato uno? Oppure pensa veramente che io sia pronta per essere la madre di sua figlia, ma non sufficientemente per diventare l'unica e sola donna della sua vita?
E' chiaro che Luca mi ama. Lo so. Ne abbiamo passate talmente tante che non vedo altri motivi per stare assieme se non un amore da film. Solo che in Twilight non mi risulta che Bella fosse già incinta quando Edward le chiese di sposarlo[1]. La proposta di matrimonio arrivò ben prima, addirittura come condizione imprescindibile per la sua trasformazione a vampira. Possibile che noi abbiamo saltato in tronco questa fase, passando direttamente ai pannolini? Possibile che la proposta di matrimonio sia uno di quei treni che, una volta lasciati passare, non tornano più?
Presa da queste stupide paranoia è normale che io abbia paura che Luca possa svanire nuovamente dalla mia vita. Non so come ho fatto a sopravvivere credendolo innamorato di quella ninfomane della mia ex amica. Di sicuro non ce la farei a superare tutto un'altra volta. Basta: ho già dato per questa vita. Piuttosto l'apocalisse zombie.
Ma poi sarebbe proprio un anellino di (costosissimo) metallo a tenerci assieme per l'eternità? Certo che no. Oppure sì?

---

1 Il fatto che Kristen Stewart abbia recentemente tradito Robert Pattinson è del tutto ininfluente ai fini del presente ragionamento.

Tutte le coppie passano dei momenti difficili e statisticamente quelle sposate li superano più frequentemente rispetto a quelle che convivono. Lo so perché mi piace tenermi aggiornata e leggo un sacco di riviste. Il matrimonio costa una follia, ma sembra costituire una specie di assicurazione sulla vita affettiva di coppia.
Bah, tutte stupidaggini. Lo so che se ci penso con un minimo di lucidità ci arrivo anche da sola, solo che la lucidità e la sottoscritta non si incontrano spesso, ultimamente.
Luca mi ama. Io amo Luca. Fine della storia.
Però. In quasi tutti i film c'è la coppia che ne passa di cotte e di crude e alla fine si bacia. Lui bacia lei, si guardano intensamente e si capisce, perchè è assolutamente scontato, che si sposeranno a breve. Anche Luca ed io ne abbiamo passate di cotte e di crude. Da quando tutte queste brutte vicende sono terminate ci saremo baciati almeno centomila volte e guardati dritti nelle pupille almeno un milione, ma di proposte di matrimonio nemmeno l'ombra. Che io stia diventando troppo pesante, nel senso letterale del termine, perchè a qualcuno possa passare per l'anticamera del cervello l'idea di trascorrere tutta la vita con me? Hey, non sarò mica incinta per sempre! Un giorno sarò una “sofisticata ma non troppo” yummy mummy e gli uomini faranno la fila per uscire con me. Peccato che io non voglia una fila di uomini, ma mi basti questo che mi russa di fianco.
Mi rigiro nel letto, un po' arrabbiata con me stessa, e mi riaddormento.

Driiinn...
Senza aprire gli occhi afferro il telefono sul comodino.
«Lara, non è che non ho sentito la sveglia. Giuro che sono già sulla porta. Ora scendo.»
Non sarebbe certo la prima volta che non sento la sveglia. D'altra parte non mi sento nemmeno molto in colpa con la mia

amica, che ha deciso di togliermi un pezzo di dignità umana passando a prendermi a casa ogni mattina.
Da circa un mese, ovvero da quando Luca ed io siamo tornati a vivere assieme, ogni mattina mi infilo in una cabina telefonica e ne esco con l'eroico costume de "il pacco postale". Lara mi passa a prendere, Micol mi scarrozza nel caso io abbia fissato qualche appuntamento fuori ufficio e Luca mi passa a prendere per riportarmi a casa a sera. Chiaramente la sua moto, che io tanto adoro, è off limits.
Da quando sono incinta sono fragile, devo essere maneggiata con cura e posso piangere tutte le volte che voglio che tanto tutti sono convinti che non ci sia un vero motivo dietro tutto ciò, ma sia soltanto una paturnia da donna incinta. Come far capire alla gente che sarò anche incinta, ma sono ancora in grado di cavarmela da sola? Capisco che allacciarsi le scarpe potrebbe col tempo diventare sempre più complicato, ma è anche per questo che hanno inventato le decoltè, giusto?
Dall'altra parte del telefono sento solo silenzio.
«Pronto? C'è nessuno?»
Silenzio. Mi metto a sedere e provo col trucco infallibile di sbattere la cornetta sulle lenzuola: non si sa mai che ricominci a funzionare con un colpo ben assestato.
«Lara, sei tu? Guarda che ci deve essere un guasto al telefono, perché io non ti sento. Ora mi vesto e scendo, ok?»
Silenzio.
«Lara, porca miseria, se è uno scherzo per farmi pagare tutti i miei ritardi, non è divertente, ok? Sappi che Luca è già uscito ed io potrei partorire qui, ora, dalla paura.»
Silenzio.
Riattacco con violenza. Non è divertente. Le amiche non dovrebbero trattarti come una porcellana per poi all'improvviso farti prendere certi scossoni. Chiamiamoli ormoni, chiamiamoli come volete, ma ultimamente sono un po' impressionabile.

Mi alzo e mi guardo le gambe. Attendo con orrore il giorno in cui avrò due prosciutti al posto delle cosce. Fortunatamente quel giorno non sembra essere oggi.
E poi io sarei quella che dovrebbe aiutare le altre a sentirsi meglio.
Driiinn...
«Pronto?»
«Hey, ti sto aspettando qui sotto da almeno quindici minuti: scendi?»
«Lara, ti ho detto che sto scendendo.»
«Detto "quando", precisamente?»
«Cinque minuti fa, al telefono.»
«Guarda che non ho proprio chiamato nessuno, cinque minuti fa. Scendi, ti prego, prima che la tua vicina cada dal balcone e si spiaccichi sul marciapiede, a forza di sporgersi per curiosare. Sai che non sopporto la vista del sangue.»
Lara è la mia Migliore Amica. Fortunatamente ho acquisito di recente altre amiche, ma lei rimane in assoluto quella che preferisco. Suonerà ingiusto alle orecchie delle altre, ma non ci posso fare niente se con Lara ci capiamo al volo, se non è necessario che ci dilunghiamo in telefonate da fatture stratosferiche per dirci tutto perché le cose importanti, in un modo o nell'altro, le sappiamo già. Lara è l'amica che il servizio sanitario nazionale dovrebbe passare a ciascuno di noi come un vero e proprio farmaco salvavita. Chi pensate che fosse con me la sera in cui mi ubriacai e dichiarai al microfono il mio amore al cubista di fronte a tutti? Chi pensate che mi aiutò, il giorno dopo, a tingermi i capelli per passare inosservata nella stessa discoteca il sabato seguente?
Ecco perché a Lara, questa cosa di passarmi a prendere ogni giorno, un po' gliela perdono, un po' mi sento perfino in colpa per non averci pensato io stessa quando lei era incinta e voluminosa come una portaerei.

Il momento della giornata che preferisco è in assoluto quello in cui metto piede in ufficio.
In ufficio non importa a nessuno se sono o non sono incinta. In ufficio sono ancora una donna, anzi, sono il Capo, soprattutto per le clienti che con cui parlo al telefono. Già, perché le mie adorate colleghe e amiche, ovvero Lara, Micol e le altre, non la smettono di darsi da fare per rendermi, a loro parere, la vita più facile. Giusto l'altro giorno mi hanno fatto trovare sulla sedia una ciambella gonfiabile contro le emorroidi. Ma dico: solo perchè una di loro (non rivelerò il nome nemmeno sotto tortura, mettetevela via) un tempo ha sofferto di emorroidi durante la gravidanza, non è detto che capiti la stessa cosa a tutte. E poi, anche se mi capitasse, col cavolo che userei quel ciambellone ridicolo. Piuttosto morirei di dolore.
Adoro la Woman Express perché è il mio lavoro. Quando dico "mio" intendo dire "mio", cioè creato da me.
Qualche tempo fa, infatti, un gruppo di amiche alle prese con dei problemucci di autostima mi chiese un aiutino per risollevare il morale. Mai compito fu per me più facile: un po' di shopping, trucco e parrucco e quelle ragazze tornarono ad essere splendide e grintose. Loro sostennero, e tuttora ne sono convinte, che sia stato tutto merito mio, tanto da mettere assieme i propri risparmi e attivare perfino i propri mariti per aprire quest'agenzia.
La Woman Express si occupa proprio di donne in difficoltà con l'autostima. Hai due bambini che ti fanno uscire di testa? Sono anni che non riesci a concederti nemmeno un bagno caldo perché non ne hai il tempo? L'ultima vacanza che ricordi è stato l'Erasmus ai tempi dell'università? In poche parole: stai per scoppiare e hai paura che se non farai qualcosa potresti vivere quindici minuti di follia omicida? In questi casi la Woman Express è la risposta.
Di solito ci limitiamo a trucco e parrucco. In genere i problemi sono di entità tale per cui con un po' di tempo per se stesse e un restauro casalingo completo, spunta di nuovo il sorriso.

«Alice, che ne facciamo di Laura, quella con la suocera impicciona?», chiede Sara, co-fondatrice della Woman Express, non appena varco la soglia. «Le ho già detto che sei impegnata fino alla settimana prossima, ma lei dice che se stasera rientrando la troverà sul suo divano a guardare Amici potrebbe non rispondere delle conseguenze».
«Buongiorno Lara. Direi che potrei vederla tra un'oretta, che dici? Giusto prima dell'appuntamento con Annalisa.»
«Eh no, ragazze. Annalisa aspetta questo appuntamento da dieci giorni, e dico ben dieci giorni» si intromette Micol, prima cliente della Woman Express e altra co-fondatrice della società.
«Micol, che problema c'è?»
«So bene come vanno a finire queste cose: lei piange, tu la consoli, tiri fuori il pacco di Kleenex per le grandi emergenze e va a finire che Annalisa rimane fino a stasera in sala d'attesa», conclude Micol con un broncio che non so fino a che punto sia vero.
«Ragazze, finiamola. Sara, dì a Laura che, se è disponibile, posso vederla stasera alle otto.»
«Ma non puoi fare così tardi! Che dirà Luca? Vi siete appena riconciliati», si preoccupa Lara, abituata per natura a preoccuparsi per ogni essere vivente sulla faccia della terra.
«Appunto: ci siamo appena riconciliati. Ciò significa che in questo momento la nostra relazione è più solida che mai, o almeno lo è abbastanza da superare un'ora di ritardo sulla cena. E poi mi fa bene trascorrere del tempo in ufficio, così almeno posso sentirmi ancora una donna e non solo una portatrice sana di figlia.»
Letteralmente cado sulla poltroncina in pelle della mia scrivania e, come un automa, prendo in mano l'agenda.
«Alice, che cosa non ci stai dicendo? Guarda che stiamo diventando tutte piuttosto esperte in sotterfugi e frasi a metà. Potremmo organizzarci un master.»

Lara mi mette una mano sulla spalla, Micol mi si avvicina e anche Sara e Martina drizzano le orecchie allarmate, pur continuando a fingere di sistemare dei faldoni. Dalla sedia, da quella posizione di geografica inferiorità, mi sento accerchiata e mi sembra di soffocare.
Le mie ragazze attendono da me il segnale che non sto impazzendo e che ho il pieno controllo della situazione.
Micol, nonostante la sua statura da dodicenne, mi scruta dall'alto in basso, sprofondata come sono nella poltrona del Capo. E pensare che quando ci siamo conosciute era così indifesa. Ora scommetto che se mi azzardassi a crollare mi trascinerebbe per i capelli in una spa senza permettermi di replicare, butterebbe il mio Blackberry nell'idromassaggio e mi farebbe capire chi comanda.
Martina, che fino a qualche mese fa non riusciva a starsene più di cinque minuti senza almeno sgranocchiare un croccante, ora non solo riesce a conciliare due (e dico DUE) bambini sotto i dieci anni con un lavoro e un abbonamento in palestra, ma sta seriamente iniziando a dimagrire. Ora che ci penso non l'avevo mai vista prima con una gonna sopra il ginocchio: da dove diavolo salta fuori? Però, mica male.
E Sara? Sara sta subendo la metamorfosi opposta a Martina. Mi stupisco, per via della faccia da tossica che si portava appresso, come mai un assistente sociale non abbia mai pensato di far visita a Sara e alla sua famiglia. Sarà che le mie amiche mi stanno scrutando da una distanza tale che fa supporre mi stiano contando i punti neri (*che non ho, ndr*) sul viso, ma mi pare perfino di vedere del colorito su quelle guance non molto tempo fa così scavate.
«Hey, ragazze, che vi prende? Era solo così, per dire…»
Le mie amiche non sembrano affatto convinte, ma proprio in quel momento vengo provvidenzialmente salvata dall’arrivo del mio quasi fratellastro preferito.

«Buongiorno bellezze! Posso rubarvi mia sorella giusto per il tempo di un decaffeinato?»
Io, a questo fratello, gli farei un monumento.

..0..

# 2

Quando Luca ed io ci riconciliammo fu in assoluto il momento più emozionante della mia breve (perché una ragazza trentenne come me in fin dei conti è poco più di una ragazzina) vita. Più emozionante ancora del momento in cui gli misi gli occhi addosso per la prima volta e, con il solo sguardo, gli piantai tra le scapole un'etichetta virtuale con scritto "proprietà privata, chi tocca muore".
Luca ed io, qualche mese fa, ci eravamo lasciati per motivi futili. Io ero stupidamente convinta che, per il solo fatto di lavorare a stretto contatto con un'amica top model dal quoziente intellettivo imbarazzante, lui mi tradisse, mentre lui era sicuro del contrario, non sapendo che il ragazzo al quale mi aveva vista accidentalmente abbracciata era un realtà un fratello che avevo acquisito giusto qualche ora prima. Nel frattempo, la mia ex falsa migliore amica Alex (sì, proprio quella del sogno), subdola creatura da sempre malatamente innamorata di Luca, cercava di convincermi di quanto lui non fosse l'uomo adatto a me, affinché le lasciassi campo libero. Chissà, magari un giorno sperava pure che l'avrei ringraziata per avermelo levato di torno.
Il giorno in cui tutti i sotterfugi vennero alla luce e scoprii che a) la mia falsa amica era una stronza psicopatica e b) Luca era follemente innamorato di me e non sapeva come riallacciare il nostro rapporto, fuggii letteralmente dall'ufficio e lo raggiunsi dove ero certa sarebbe stato in quel momento: al lavoro.
Dribblai la segretaria alla reception (Luca lavora all'interno di una multinazionale nella quale le questioni legate alla sicurezza vengono prese sul serio) e mi fiondai alla sua scrivania. Lui non c'era. La delusione stava per prendere il sopravvento, quando

venni avvicinata da Sylvia, alias l'amica cervellona dalle gambe mozzafiato.
«Alice, che pensi di fare qui?»
Anche lei pensava fossi una meschina traditrice, ma in quel momento la sua acidità era l'ultima cosa di cui mi importasse.
«Dov'è Luca?»
«E' in riunione con dei clienti giapponesi. Ma che stai…?»
Non le lasciai nemmeno finire la domanda. La porta dietro di lei recava l'etichetta "sala riunioni" e pertanto il suo ruolo nella vicenda poteva dirsi concluso. Non avevo bisogno di altro.
Spalancai la porta con la velocità di una saetta, giusto una frazione di secondo prima che le unghie ingellate da trenta euro l'una di Sylvia arpionassero il mio bicipite e finalmente lo rividi: Luca, splendido nella sua camicia sfiancata con le maniche arrotolate al gomito, evidentemente provato da una riunione estenuante, cercava di spiegare degli astrusi concetti informatici a un gruppo di giapponesi dagli occhiali con la montatura in osso e lo sguardo severo. Chissà da quanto il mio povero Luca si sentiva sotto esame a quel modo. Più ci penso e più, potendo riavvolgere il nastro e tornare a quel momento, li prenderei a schiaffi, quegli stupidi nerd.
«Ti amo.»
Dieci teste si girarono a guardarmi, ma solo la sua era importante per me. Quando lui si girò e vidi spuntare dapprima l'incredulità più totale e poi un sorriso su quella faccia che pensavo avrei rivisto solo in qualche fotografia ingiallita, da dentro a un ospizio. Fu come se sorgesse nuovamente il sole. Le ultime settimane di sofferenza e patimenti furono cancellate in un istante e non sentii nemmeno quando la sicurezza mi raggiunse e cercò di strattonarmi fuori dalla stanza.
«Alice, che ci fai qui?»
Una volta accertatasi che non fossi una terrorista imbottita di tritolo, il gorilla della security mollò la presa.

«Ti amo. Non so che altro dire se non che ti amo e che ti amo tantissimo e che non me ne importa nulla di quello che è stato. Non è troppo tardi, siamo stati due stupidi e per me basta solo che lo ammettiamo ora e potremmo mettere una pietra sopra a tutto quanto, che ne dici?»
«Alice, mi sei mancata da morire.»
Luca mi venne incontro e mi abbracciò così stretto che non riuscivo a respirare, ma sarei pronta a giurare di non aver avuto bisogno di respirare, quel pomeriggio. Ma che dico: respirai Luca per tutta la settimana.
Se siete in coppia, vi ricordate l'adrenalina delle prime settimane di frequentazione? La scarica del primo bacio, che sembrava non arrivare mai, le estenuanti attese di fianco al telefono (che ora è un telefonino, ma il concetto rimane lo stesso), gli occhi a forma di cuore, la costante paura di non essere all'altezza della situazione e che tutto potesse sparire in una bolla di sapone? A quante coppie è concesso vivere due volte un momento del genere? A noi è stato concesso. Visto il patimento sofferto in vista di questa seconda volta, tuttavia, mi viene da sperare che non ce ne sia una terza.
Ma torniamo a noi e agli stupidi giapponesi sullo sfondo.
A Sylvia, che in fin dei conti ho scoperto essere una persona umana e non un agglomerato di materia grigia taglia quaranta, scese una lacrima quando vide Luca e me abbracciati come se non ci fosse stato un ieri e avessero appena annunciato che non ci sarebbe stato nemmeno un domani, mentre i giapponesi dapprima fecero scricchiolare con imbarazzo le costosissime e bruttissime sedie di legno su cui avevano posato i propri pesanti e costosi culi, poi scoppiarono in un applauso: evidentemente certi linguaggi sono universali.
«Scusami, ti lascio concludere la riunione» dissi a Luca divincolandomi dall’abbraccio.

Sotto sotto speravo ardentemente che mandasse al diavolo quella stupida riunione e che badasse agli aspetti fondamentali della propria vita. Me, per esempio.
«Ci vediamo qui fuori tra… venti minuti?»
«Certo. Ti aspetterò.»
Avrei potuto non aspettarlo anche per due giorni di fila? Lo avrei aspettato anche per un mese.
Uscendo dalla stanza mi ricordai di quel piccolo, insignificante dettaglio che il mio fidanzato ancora ignorava, visto che non avevo avuto modo di parlare con lui nelle settimane precedenti, per cui mi voltai giusto il tempo per dirgli: «Ah, Luca, aspettiamo un bambino».
Chiudendo la porta alla mie spalle, l'ultima immagine che vidi fu il mio fidanzato crollare con la grazia di un sacco di patate sulla sedia della sala riunioni, mentre i giapponesi continuavano ad applaudire come alla prima de "le nozze di Figaro".
Non sono sicura che avessero compreso la battuta con la quale ero uscita così platealmente di scena.

«Alice, ma mi stai ascoltando?»
Vengo bruscamente richiamata alla realtà dal rumore della tazzina del decaffeinato sul piattino.
«Sì, scusami. Che stavi dicendo?»
«Ti stavo raccontando che stamattina ho ricevuto una strana telefonata, ma… lasciamo perdere. Mi sembri così distratta, ultimamente, e ne sono sorpreso. Insomma, dovrebbe essere uno dei periodi più felici della tua vita e invece hai la testa perennemente sulle nuvole. Che ti prende?»
Mi passo la mano sulla fronte. Sono confusa: dire o non dire la verità? E pensare che avevo giurato a me stessa che in vita mia non avrei mai più mentito così tanto da rischiare di rovinarmi l'esistenza.
Però come potrei mai raccontare tutto? Lo so che Stefano mi adora e la cosa è reciproca, che ci vogliamo bene come se

fossimo fratello e sorella di sangue e non figli di due genitori incontratisi e innamoratisi a mezza età, ma non potrei mai confessargli che sono sempre la stessa bambina viziata e che sto da cani perché con Luca c'è una splendida... calma piatta.
«Non lo so, sinceramente.»
«Se ci fosse qualcosa che non va, me lo diresti, vero Alice?»
Stefano appoggia la tazzina, si sporge verso di me e per un nanosecondo sono tentata di ordinare due bionde medie e di spiattellare tutto. E chi se ne importa se sono le dieci del mattino e sono incinta. Forse le bionde medie farebbero male alla mia bambina, ma a me farebbero benissimo. Sì, sarebbero tutte e due per me.
«Certo che te lo direi!», rispondo al limite dell'offesa.
Durante il periodo di “pausa” tra Luca e me, mentre Alex mi aveva convinta che lui fosse uno snob egoista e viziato, mi trasferii a casa di Stefano per qualche settimana. Nonostante fossimo due perfetti estranei , da subito si instaurò tra noi un legame fortissimo. E' strano, ma lui mi capì fin da subito molto meglio di chiunque altro. Per questo motivo mi sento infinitamente in colpa nel nascondergli la vera natura del mio malessere. Dal momento, poi, che i nostri genitori si frequentano e la faccenda ha tutte le caratteristiche di una cosa seria, negare la fiducia al mio quasi fratellastro nella mia mente equivale a negarla un po' alla mia famiglia.
«Beh, allora sarà una di quelle cose da donne incinte.»
«Già, deve essere proprio così.»
Certe volte è positivo avere sempre una scusa a portata di pancia.
«Da quando ti impicci di questioni di donne incinte, Stefano?»
La voce di mio padre risuona da dietro il bancone del bar e noto, con la coda dell'occhio, che la biondina del tavolo all'angolo distoglie imbarazzata lo sguardo da questa specie di modello che è il mio quasi fratellastro. Deve averci scambiati per una coppia

in dolce attesa, la poverina, ignorando la nostra vera realtà familiare, ma soprattutto il fatto che Stefano è gay.
«Lungi da me l'impicciarmi di certe cose, per carità!»
«Papà, quando la smetterai di origliare?», chiedo più divertita che seccata, dal momento che mio padre stavolta ha solo contribuito a togliere delle scomode castagne dal fuoco.
«Il giorno in cui tu la smetterai di venire nel mio bar a scroccare decaffeinati.»
«I giorni in cui non potevo permettermi un caffè a pagamento sono finiti, quindi quando vuoi posso togliere il disturbo e iniziare a provare i caffè della concorrenza. Non hai che da chiederlo» scherzo io. E' verissimo, però, che fino a qualche settimana fa frequentassi il bar di mio padre solo perché non potevo permettermi di pagare neppure un caffè. Tempi duri che non mi va di ricordare.
«Dovrei accettare che la mia bambina vada a prendere un caffè in un bar a casaccio? Non puoi permettere di farti avvelenare da chissà quale brodaglia, nelle tue condizioni».
Inutile dire che, tra tutte le persone che da quando sono incinta mi trattano come una porcellana, mio padre sia in assoluto quello più insopportabile.
Il giorno in cui gli ho annunciato che sarebbe diventato nonno credevo avrebbe avuto un arresto cardiaco per l'emozione, vanificando così con le proprie mani la possibilità di stringere tra le braccia il nipotino. La sua prima esclamazione alla notizia fu "robe da non credere", poi ebbe dieci secondi di silenzio e infine, quando ormai avevo già estratto dalla borsa il cellulare ed ero pronta a chiamare un'ambulanza, se ne uscì con un "non vorrai mica iniziare questo nuovo lavoro proprio adesso". I padri, quando non c'è una madre a compensare i loro attacchi di istinto protettivo con un po' di buonsenso, sanno essere insopportabilmente esagerati.

«Ma davvero credi che nel centro di Padova sia mai accaduto che qualcuno sia stato avvelenato da un barista, con un semplice caffè?»
«Tu pensi che certe notizie possano essere pubblicate sui giornali? Si chiama "insabbiamento", e serve a non rovinare la fama e gli affari di tutti i locali del centro.»
Sospiro sconsolata. Quando mio padre si impunta su un concetto non c'è verso di fargli cambiare idea.
«Ora basta parlare di me. Come vanno gli affari, Stefano?»
Il mio quasi fratellastro è nientemeno che un cacciatore di teste freelance, con uno studio personale e tutto il resto. A dire il vero lo studio è un angolo del suo appartamento, ma questo non sminuisce di certo il suo ruolo di modello vincente di imprenditorialità nella testa della sottoscritta.
«Vanno. Soprattutto da quando non viviamo più assieme. Alice, lo sai che ti adoro, ma i clienti non sembravano apprezzare il tocco pittoresco dei tuoi collant tra i faldoni.»
Mai detto di essere una campionessa mondiale di ordine, io.
Sto quasi per fingermi risentita quando, con la coda dell'occhio, noto un paio di Sergio Rossi tacco dodici girare furtivamente l'angolo. No, è impossibile. Eppure quelle Sergio Rossi le riconoscerei ovunque.
Ho sentito stacchettare Sergio Rossi da quando ho ricordi e poi... Non c'è un suono uguale a un tacco di quelle scarpe sull'asfalto. Questo è il genere di cose che rimane ben impresso nella testa di una bambina.
«Scusami, vado un attimo alla toilette.»
Mi alzo dalla sedia con aria tra il curioso e il preoccupato.
«Tutto bene? Sei pallida», chiede Stefano preoccupato.
«Certo. Sai com'è, alle donne incinte si restringe la vescica», sdrammatizzo.
Percorro saltellando i pochi metri che mi separano dall'angolo, con il cuore che mi martella nel petto. Volto l'angolo preparandomi al peggio e... niente. Nessun paio di Sergio Rossi

all'orizzonte. Se davvero l'avessi vista girare l'angolo, ora dovrebbe trovarsi a circa dieci metri da me, a meno che non stiamo parlando di una maratoneta sul tacco dodici. Invece di fronte a me non c'è niente, se non un marciapiede semivuoto e un pincher che strattona la padroncina perché deve assolutamente andare a battezzare un cestino dei rifiuti.
«Stai bene? Non dovevi andare alla toilette?»
Stefano mi raggiunge e mi appoggia una mano sulla spalla, mentre io continuo a scrutare l'orizzonte più pensierosa che mai.
«Mi sembrava di aver visto qualcuno che conosco. Evidentemente mi sono sbagliata.»
Non c'è altra spiegazione.
«Dev'essere stato qualcuno di molto importante, visto che un paio di metri di strada ti hanno fatto venire il fiatone.»
Purtroppo per Stefano non riesco ad avere segreti.
«Mi sembrava di aver visto... Per un attimo ho creduto di vedere una persona che non può essere qui.»

Stefano si guarda attorno preoccupato, ma solo un istante, prima di assumere un tono condiscendente che non mi piace affatto: «Mettiti seduta e cerca di riposare qualche altro minuto. Evidentemente ti stai dando un po' troppo da fare con l'agenzia e tutto il resto.»
«Tutto il resto cosa?» chiedo arrabbiandomi.
«Tutto il resto. Insomma, Alice, sei a capo di un'agenzia che non ho ancora ben capito di che cosa si occupi, ma che sta andando alla grande, sei richiestissima, sei appena uscita da un periodo a dir poco stressante e sei...»
«Incinta.»
«Già, sei incinta e ogni volta che qualcuno te lo ricorda sembra la fine del mondo. Non è la fine del mondo, è una cosa bellissima e dovresti parlarne con un'espressione, che ne so, felice. Ecco qual è il punto, di solito le persone nella tua situazione sono felici.»

«Hai ragione.»
E' vero, dovrei essere felice di aspettare un bambino e di essere trattata come una principessa, perché non appena questo bambino (o questa bambina) nascerà diventerà lui (o lei) la star della situazione. Mi ruberà i riflettori ed io diventerò un pratico dispenser di latte a cui nessuno baderà più. Dovrei decisamente cavalcare il momento.
«Forse è per questo che mi è sembrato di vedere proprio quella persona. Gradioso: ora ho pure le allucinazioni.»
«Dai, non ci pensare. Ora ci vediamo ancora un po' e ti racconto del tipo che mi voleva abbordare su Facebook la scorsa settimana.»
«Naa, Facebook è roba vecchia. Se vuoi cuccare devi andare su Badoo», rispondo con un gesto della mano.
Il gossip cura decisamente molto di più di una seduta di terapia.

La giornata procede a ritmo a dir poco intenso e mi ritrovo a rientrare a casa a sera inoltrata, dopo un intervento di emergenza nei confronti di una madre giovanissima che aveva accoltellato una torta al cioccolato in preda a una crisi isterica. Come si fa ad accoltellare una torta al cioccolato? Semplice, basta che si tratti della torta di compleanno del primogenito tre-enne e che decida di sbriciolarsi uscendo dal forno a meno di un'ora dall'arrivo di una ventina di nani urlanti, mentre il succitato primogenito si diletta a provare una nuova scatola di pennarelli sul divano color crema. Credo che la giovane madre avrebbe fatto ingoiare gli occhiali e tutto un set di pennelli al tipo di Art Attack, se in quel momento lo avesse avuto per le mani.
«Sono a casa», annuncio chiudendomi la porta alle spalle e con essa tutta la stanchezza accumulata durante le ultime ore.
«SORPRESAAAA!»
Luca, mio padre, Stefano e sua madre Patty, Marta e suo marito Alberto accendono la luce del soggiorno, illuminando una tavola imbandita.

«Che succede? Che avete combinato?»
«Ti sei dimenticata del tuo compleanno?», chiede Luca, abbracciandomi dolcemente per togliermi la giacca, mentre io, ancora incredula e forse con la bocca ancora semiaperta, non capisco bene che diavolo stia succedendo.
«Oggi è il tuo compleanno, Alice. Dimmi che è il tuo compleanno e che Marta non si è sbagliata, perché significherebbe che sto saltando la partita di calcetto per niente».
«Alberto, perché devi essere sempre così odioso? Certo che è il compleanno di Alice», risponde seccata Marta, dando una gomitata poco amorevole al marito.
«Certo, è il mio compleanno oggi.»
Sarà il primo passo verso la trasformazione in Madre Amorevole Che Antepone La Propria Creatura A Se Stessa dimenticarsi del proprio compleanno? Oppure sarà assolutamente vero che sto lavorando troppo per le mie condizioni?
Lancio uno sguardo disinteressato verso la tavola alle spalle della mia famiglia: pizzette, tartine al salmone, tartine al paté di olive, almeno altri dieci diversi tipi di stuzzichini e aperitivo analcolico in invitanti flute. Chi se ne importa di quale sia la causa della dimenticanza: ho appena deciso di godermi la serata.
«Grazie, siete così carini! Come avete fatto a organizzare tutto questo senza che me ne accorgessi?»
«Beh a dire la verità è stato piuttosto facile», risponde Stefano. «Tu negli ultimi giorni sei stata praticamente su un altro pianeta».
Forse è vero, sono stata fin troppo impegnata. Ora dovrebbe per me essere un momento spettacolare e irripetibile. Sto per diventare madre, Luca sta per diventare padre e stiamo per formare una bella famiglia felice e contenta. Non capisco sinceramente perché continui ad affannarmi tanto con il lavoro e con queste stupide gelosie. Certo è che Luca potrebbe anche regalarmi quell'anellino... Che cosa gli costa? Non pretendo certo un anello con un diamante grande come un pompelmo. Mi

basterebbe anche un diamantino piccolo piccolo come un granello di sale (grosso). E poi questa sarebbe l'occasione ideale per inginocchiarsi ai miei piedi, di fronte a tutta la mia famiglia, chiedendo...
No, no, no. Scuoto la testa con forza, tornando alla realtà. Un anello non renderà l'uomo della mia vita più perfetto di quanto già sia, decido sentendomi una persona molto matura.
Guardo Luca conversare con Stefano e due flute di aperitivo in mano. Da quando siamo tornati assieme quei due sono diventati molto amici. Luca è adorabilmente socievole, mentre Stefano è un persona che non può non piacere. In un certo senso, loro due e mio padre sono i tre uomini della mia vita e sono così felice che vadano d'accordo. Ho la sensazione che perfino Sylvia, la migliore amica e collega di Luca, sia passata un po' in secondo piano da quando è arrivato Stefano.
Per anni sono stata gelosa di Sylvia, una modella con il quoziente intellettivo di Bill Gates, sempre perfetta e "consona" in qualsiasi situazione. Trekking in Nepal o cerimonia di assegnazione di un Nobel? Sylvia è la persona che saprebbe comportarsi in modo impeccabile in ogni situazione, risultando simpatica e perfettamente adeguata. Naturale vivere anni in preda all'angoscia di sentirsi lasciare, da parte del proprio perfetto fidanzato, in favore di questa specie di attraentissimo mostro.
Ho cercato di spiegare a Luca che, da quando ho scoperto che Alex, la mia ex migliore amica, era in realtà la vipera della situazione, non ho assolutamente nulla contro Sylvia. A volte sono stata sull'orlo di un omicidio, a volte avrei voluto strapparle a pugni dalla faccia quel sorrisetto accondiscendente (questo chiaramente non l'ho mai detto a Luca), ma ora è tutto finito. Eppure, non so ancora perché, Sylvia da qualche settimana si è improvvisamente volatilizzata dalla nostra vita.

«Vuoi andare a metterti qualcosa di più comodo addosso?», chiede Marta offrendomi un calice e lanciando uno sguardo poco convinto al mio tacco dieci.
«Sì, certo. Mi accompagni?»
Mi lascio cadere sul letto con un sospiro, mentre Marta apre il grande armadio a specchio e inizia a sfogliare i miei vestiti come se fossero pagine di Cosmopolitan.
«Alice, usi davvero tutta questa roba?»
«Sì, certo.»
E' un motivo di grande orgoglio, per me, poter dire di aver utilizzato tutti i vestiti contenuti nell'armadio. Non sono mica una di quelle malate di shopping che accumulano vestiti per il solo gusto di farlo. Almeno una volta, io ho utilizzato tutto, fosse anche solo nel camerino del negozio.
«E come va con Luca?»
Marta mi raggiunge sul letto, così mi alzo sui gomiti per guardarla in faccia.
«Bene. Che intendi?»
Marta distrattamente inizia a seguire con l'indice il disegno a fiori del copriletto.
«Perché Luca, prima che arrivassi, ci ha raccontato la storia dei tuoi incubi e mi stavo chiedendo se andasse tutto bene.»
«Tu non hai mai avuto incubi mentre aspettavi Maicol?»
Non so se sono più curiosa o più seccata dal fatto che il mio fidanzato abbia parlato di me con la mia migliore amica.
«A volte sì, ma non con questa frequenza. E' normale essere spaventate e so bene che tu fossi, fino poco tempo fa, assolutamente terrorizzata all'idea di avere un figlio, ma...»
«Andiamo, Marta, solo perché una volta all'università ho detto che avrei ordinato i figli alla FedEx per non sentire delle piccole mani tirarmi gli organi interni da dentro, non vuol dire che io sia rimasta in quella fase. Ho parlato con la mia ginecologa anche di questo, sai. Mi ha spiegato che i bambini sono nostri amici, che ci vogliono bene e che, per una qualche forma di istinto

primordiale, non ci farebbero mai del male dall'interno come un Alien.»
«Ok, ero solo un po' preoccupata per te. Non mi sembra che sia normale svegliarsi ogni mattina in un lago di sudore e in preda al panico. Tutto qui.»
Marta si alza dal letto, sulla difensiva, ed io mi sento in colpa.
«Va tutto benissimo con Luca, Marta. Solo che... Non riesco a togliermi dalla testa tutta la faccenda di Alex e di quanto sia stato semplice per lei approfittare di uno stupido momento di debolezza per separarci per settimane. Ho paura che da un momento all'altro tutto possa ricominciare da capo».
«Alex era la tua migliore amica ed è naturale che sapesse che bottoni premere per farti fare esattamente ciò che voleva. E' riuscita a farti credere che a Luca non importasse più nulla di te e per un attimo ci è riuscita, ma per poco tempo. E sai perché? Perché siete una bella coppia e vi amate, e non ci sono migliori amiche che tengano quando esiste questa alchimia».
«Sarebbe tutto diverso se, che ne so, ad esempio, fossimo sposati».
Ecco, l'ho detto.
Un secondo di silenzio, poi mi volto verso la mia migliore amica.
«E' tutto qui?»
In che senso "è tutto qui"?
«In che senso?»
«Pensi davvero che il matrimonio vi metterebbe al riparo da tutto e da tutti? Hai idea di quante coppie divorzino per i motivi più assurdi?»
«Certo che lo so!»
A dire il vero l'idea non mi era passata nemmeno per l'anticamera del cervello.
«E quindi ti sembra normale non goderti la storia d'amore del secolo per colpa di uno stupido anello?»
«No, non lo è.»

Dentro di me, dato che sotto sotto sono una persona orribile, perso che per lei, felicemente sposata con l'uomo che risponde alla descrizione di "marito" di Wikipedia, sia facile parlare così.
«Allora entra in questo vestito verde e andiamo in terrazza a brindare con un paio di calici di Cool Passion.»
Avere il padre barista, in certi casi, è strepitoso.
«E poi, anche se forse non dovrei dirtelo, Luca ha un regalo speciale per te.»
Mi si accende una lampadina nella testa. Forse non tutto è perduto. Abbiamo appena finito di parlare di anelli e di matrimoni, e ora Luca ha un regalo speciale per me. Se uno più uno fa due...

Rientriamo nel soggiorno, dove qualcuno ha acceso della buona musica, radiose.
Cerco subito Luca con lo sguardo e lo colgo mentre, strepitoso e bello come sempre, è intento a discutere con Stefano. Come se avesse percepito il mio sguardo, Luca si volta verso di me e fa "quel" sorriso, che io ricambio di cuore. Mi affianco a lui, che mi passa un braccio attorno alla vita e mi porge un cocktail.
«Luca mi stava dando dei consigli per aumentare la visibilità del mio profilo professionale sui social network. Straordinario cosa possa fare la rete.»
«Beh, ho solo pensato che potrebbe essere divertente mettere su Twitter tuo fratello. Credo che guadagnerebbe molta visibilità.»
Mio fratello. E' da quando l'ha conosciuto che Luca lo chiama così e mi piace da morire avere un fratello come Stefano.

Attendo con ansia il momento clou della serata, quello in cui Luca si dovrebbe inginocchiare a terra chiedendo la mia mano, ma nulla. Nessuno si inginocchia nemmeno per allacciarsi una scarpa. Un attacco di timidezza all'ultimo momento?
Che Luca sia così all'antica da chiedere la mia mano a mio padre o a mio fratello?

Che sia per questo che a un certo punto della serata li vedo sgattaiolare sul terrazzo e chiudersi la porta alle spalle?
La speranza è l'ultima a morire, ma quando anche gli ultimi invitati si chiudono la porta alle spalle, al termine della festa, non posso che sentire una vena di delusione.

«Ti è piaciuta questa festa a sorpresa?», chiede Luca abbracciandomi nella sua camicia che, nonostante la giornata sia ormai conclusa, ancora profuma di buono.
«Bellissima. Grazie, amore mio.»
«Tuo padre è stato eccezionale. Ha preparato un sacco di cocktail analcolici, tutti uno più buono dell'altro.»
Luca entra in camera e inizia a togliere la camicia. E' bellissimo, non mi stancherò mai di ripeterlo.
«Quando ha aperto il bar ha frequentato un corso per barman. Credo che molte ricette le abbia imparate allora, ma conta nolto anche la passione. Mio padre non potrebbe fare nessun altro lavoro se non il barista.»
Mi dirigo verso il bagno e inizio a passare una salviettina struccante sulla faccia.
«Hai ragione.»
La conversazione langue. Io sono delusa, Luca forse è stanco. Io sono delusa e sono stupida, perché ho un fidanzato favoloso, che ha organizzato una festa a sorpresa per il mio compleanno, ed io voglio di più. Ennesima prova di quanto sia una persona orribile.
Mi guardo allo specchio e, come sempre, questo serve per riportarmi alla realtà. Basta con tutti questi giochetti e queste paranoie.
Rientro in camera, decisissima a buttarmi dietro le spalle tutto questo. Mi lancio sul letto, accanto a Luca.
«Aiha!»
Sbatto la testa contro un oggetto duro appoggiato sul cuscino.
«Scusami, non era previsto che ti lanciassi così.»
Luca è mortificato.

Passo una mano sotto la testa e ne estraggo un mazzo di chiavi. Il mazzo di chiavi di un'automobile.
«Buon compleanno, Alice. Spero che tu riesca ad aspettare fino a domattina per vederla.»
Vedere cosa?
«Che cosa significa, Luca?»
«Significa che da domani non avrai più bisogno di passaggi al lavoro, ma sarai nuovamente padrona di te stessa. Padrona di muoverti e di andare dove ti pare in completa autonomia. So quanto ci tieni, alla tua autonomia, e ultimamente so quanti sacrifici tu stia facendo per limitarla. Scusami se sono stato un insensibile.»
«Mi hai comprato un'auto?»
«Certo, così non avrai più bisogno che io o qualcun altro ti stia tra i piedi e ti scorrazzi. Sarai di nuovo una donna indipendente. Questo per dirti che ho sbagliato a trattarti come una porcellana e a negarti la tua libertà, e me ne dispiace. Mi sono sentito un idiota a renderti infelice proprio nel momento della nostra vita che dovrebbe essere il più bello in assoluto, e ho cercato di rimediare. Ci sono riuscito?»
Mentre parla, Luca si siede in ginocchio sul letto e mi prende le mani, nelle quali stringo ancora incredula quel mazzo di chiavi. Così, quando finisce di parlare, io mi ritrovo di fronte a quello sguardo indifeso e amorevole al quale non so resistere. Cosa fareste voi, se vi aspettaste un anello e vi regalassero un'auto? Se vi aspettasse cioè un oggetto che vi leghi indissolubilmente a un'altra persona e quella stessa persone vi regalasse invece qualcosa per permettervi di andare lontano "in perfetta autonomia"?
Beh, se amaste veramente quella persona fareste esattamente come me: saltereste di gioia sul letto sentendovi, nell'ordine, una persona orribile e una fidanzata indegna di tanto amore.
«Hey, meglio che la smetti di saltare», mi interrompe Luca, divertito.